

Nell'America latina un groviglio di focolai

Caccia all'uomo in Cile, arresti di sindacalisti

Setacciati casa per casa i sobborghi più poveri di Santiago - Nel mirino del regime soprattutto sindacati e comunisti - La DC invita i militari alla «democratizzazione»

SANTIAGO DEL CILE — Pinochet è deciso a riportare l'ordine in Cile col terrore. Giorno dopo giorno la croce della repressione si fa sempre più allarmante. All'alba di ieri le truppe dell'aviazione hanno circondato tre quartieri popolari nei sobborghi meridionali di Santiago, facendo irruzione nelle case e trascinandovi via centinaia e centinaia di prigionieri. In tutto, si contano 2.000 arresti. L'operazione, che nelle intenzioni del regime doveva «ripulire la zona dagli oppositori», è iniziata dopo la conclusione dei coprilucchi, in vigore dalla mezzanotte alle cinque, e si è concentrata nel «Cardinal Raúl Silva Henríquez», un agglomerato poverissimo occupato dal senza casa lo scorso anno. Mentre gli elicotteri sorvolavano il quartiere per controllare la situazione, gli avieri hanno circondato l'abitato intimando alla gente di non uscire per strada. Poi il rastrellamento casa per casa e l'arresto di un numero ancora imprecisato di cittadini.

Ma non è finita qui: ieri, con un'operazione congiunta la polizia segreta e agenti di sicurezza hanno fatto irruzione nelle sedi di due organizzazioni sindacali arrestando 17 persone. Dieci sono sindacalisti della Confederazione dei minatori, sette di quella contadina «Campesino Surco». Entrambe le organizzazioni sono dirette da comunisti. La repressione come dicevamo per ora si è concentrata sui comunisti, non toccando i membri e militanti della «Alleanza democratica» che raggruppa tra gli altri democristiani, radicali, socialisti e moderati.



Gabriel Valdes

presidente della Democrazia cristiana cilena, arriva un pesante appello alle Forze armate perché si raggruppino «finché c'è ancora tempo» un accordo per una rapida transizione verso la democrazia. «Non accetteremo anzi lo denunciando, il tentativo del generale Pinochet di condurre il paese alla violenza» — ha affermato l'altro ieri Valdes — «È perciò necessario un'intesa tra le forze armate e le forze civili per giungere rapidamente ad una transizione verso la democrazia». «Non perdo la speranza — ha concluso l'esponente democristiano — che le forze armate lo capiscano».

Non è chiaro a quali settori delle Forze armate Valdes si sia rivolto contando sulla loro volontà di democratizzazione. Un giro di vite come quello imposto dal regime da martedì scorso deve aver ricevuto il consenso di quelle stesse Forze armate chiamate a gestire lo stato d'assedio. E ben vero però che di fronte alla strenua resistenza dell'opposizione politica, il regime si prepara a spaccarsi e decidere di riavviare un processo di transizione alla democrazia liberandosi innanzitutto di Pinochet. È solo un'ipotesi, ma quanto si va dicendo negli ambienti politici di Santiago è che se il regime non renderà noto entro tempi brevissimi un calendario per il ritorno alla democrazia, forze sociali e partiti d'opposizione faranno di tutto per paralizzare completamente il paese e a quel punto per Pinochet la situazione si farà davvero critica. L'economia è già paralizzata, la povertà dilaga (5 milioni di persone denutrite) la disoccupazione è ormai diventata cronica (1 milione di senza lavoro), migliaia di arresti, quasi 700 desaparecidos e ora una nuova ondata di terrore: il Cile ne ha abbastanza e non è più disposto a credere a semplici promesse di democratizzazione.



MANAGUA — Preparativi di difesa in Nicaragua. Qui sopra, un istruttore insegna l'uso delle armi alle lavoratrici di un'azienda della capitale. A destra, batteria contraerea presso Corinto

Managua punta sui canali diplomatici per allentare la pesantissima tensione

I sandinisti guardano con preoccupazione ai movimenti di truppe disposti dall'esercito americano - Continua la massiccia mobilitazione popolare per custodire le strutture più importanti del paese - Molti nicaraguensi si recano al lavoro vestiti da miliziani

Washington ammette: niente Mig Ma non esclude azioni limitate di intervento

L'amministrazione Reagan pretende di decidere quali armi può comprare il Nicaragua



MANAGUA — Soldati nicaraguensi in servizio. A sinistra, un soldato con un fucile. A destra, un soldato con un fucile

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Gli Stati Uniti da una parte ammettono che l'Unione Sovietica non ha fornito al Nicaragua i caccia Mig, che a loro avviso rappresenterebbero una minaccia per gli altri paesi dell'America centrale, dall'altra ribadiscono il proposito di colpire il Nicaragua con azioni militari se simili aerei fossero consegnati al governo di Managua. Dopo le dichiarazioni del segretario di Stato George Shultz che aveva accettato senza contestazioni la netta smentita di Mosca, un'alta personalità dell'amministrazione, dietro il riparo dell'anonimato, si è detta «quasi certa» che a bordo del cargo sovietico arrivato nel porto di Corinto aerei da combattimento. Ma contemporaneamente altre fonti, anch'esse anonime, hanno ribadito che il governo americano non esclude di colpire il Nicaragua con bombardamenti aerei, atti di sabotaggio e altre azioni militari per distruggere eventuali forniture sovietiche di aerei da caccia.

se acuta, quella in cui si temeva un'imminente azione militare. Tuttavia le cause dell'aggravamento della tensione non sono state rimosse. Gli Stati Uniti infatti continuano ad armare, ad istruire e a finanziare i «contras», continuano a negare al Nicaragua il diritto di difendersi contro questa aggressione e, per di più, cercano di presentare il paese aggredito come una minaccia per i paesi circostanti dove partono gli attacchi miranti a rovesciare il governo sandinista. I principi elementari che stanno alla base della convivenza internazionale vengono calpestati da Washington in via di fatto con azioni di sabotaggio, attentati terroristici, incursioni, azione aeree e contestati in via di principio quando Shultz definisce «una situazione inaccettabile» la sola ipotesi che l'URSS fornisca al paese aggredito degli aerei da combattimento.

Quale sbocco può avere una tale situazione? «Non esistono piani per una invasione del Nicaragua. Non mi risulta che un'invasione in grande stile sia in atto o stia per essere eseguita», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato. E in verità le invasioni non si preannunciano: prima si fanno e poi se ne dà notizia. Lo stesso portavoce, del resto, dopo aver detto di volere «dissipare la paura di

un'invasione» ha precisato che il presidente si è rifiutato di indicare quale azione gli Stati Uniti potrebbero intraprendere, accennando però ad una «invasione su larga scala», sia ad «azioni specifiche che potrebbero essere eseguite in risposta allo sbarco di uno specifico tipo di armi». Altri funzionari dell'amministrazione hanno precisato che si stanno esaminando una serie di opzioni militari, tra cui attacchi aerei, sabotaggi eseguiti da commandos e un blocco navale. L'escalation avviata con il preannuncio di azioni di forza nel caso di consegna di Mig prevede anche un secondo gradino: l'imposizione di sanzioni economiche e, in ultima istanza, l'uso della forza militare. A coronamento di queste giornate di tensione, funzionari qualificati dell'apparato di governo hanno voluto mettere in chiaro che l'avvertimento all'URSS è servito, comunque, a chiarire il senso della politica statunitense nell'America centrale. Il funzionario di governo ha voluto dire che il messaggio della CIA nel quale si danno istruzioni ai «contras» come far fuori i funzionari del governo sandinista, manuale che mise in imbarazzo Reagan inducendolo a dare versioni che sono poi state smentite, è tornato a far parlare di sé. L'ispettore generale della CIA ha stilato un rapporto nel quale chiede

Dal nostro inviato MANAGUA — Un giorno di pausa in Nicaragua mentre in campo internazionale si muoveva la diplomazia, apertamente come al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, o in maniera riservata. Dopo lo scoppio di ieri mattina dovuto al passaggio nel cielo del paese dell'aereo spia nordamericano SR-71 non ci sono stati fatti concreti dentro il Nicaragua che aumentassero la tensione. Ma le notizie del movimento di truppe nordamericane dalle loro basi ad altre ben più a sud o lo spostamento massiccio di navi verso il Mar dei Caraibi o il Golfo di Fonseca, mantengono ben viva la tensione. Il cerchio dal punto di vista militare dovrebbe completarsi attorno al 30 di novembre, quando inizieranno nuove manovre militari con altri 15 mila uomini mi diceva ieri un giornalista nicaraguense. Da qui ad allora le provocazioni non cesseranno certo. Lo ha confermato senza batter ciglio all'agenzia «Nuova Nicaragua» ieri un funzionario dell'ambasciata statunitense a Managua: «I voli dell'aereo spia SR-71 continueranno», ha detto. La vigilanza qui è attenta e sono molti coloro che vanno al lavoro vestiti da miliziani, mentre rimane massiccia la mobilitazione per custodire le strutture di una qualche importanza nel paese. «Compagna», ricordati il tuo turno di guardia. Non dimenticare che non c'è chi non rispetti una donna con in mano un fucile B2» dice con ironia un cartello scritto a mano e appeso in un centro di lavoro di Managua. Ma l'ironia non rende meno serio e meno rispettato il manifesto.

Prima discussione alle Nazioni Unite NEW YORK — Nel corso di una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'ONU, che si è tenuta nella notte tra venerdì e sabato, l'ambasciatore del Nicaragua Javier Chamorro ha accusato gli americani di preparare un'invasione del Nicaragua sul tipo di quella di Grenada.

La riunione urgente del consiglio di sicurezza era stata chiesta da Managua per via di quelle che ha definito «minacce e violazioni» contro il Nicaragua. Chamorro ha dichiarato durante la riunione, aggrappato poi a data da definirsi, che il suo paese «emetteva categoricamente che qualsiasi nave di qualsiasi nazionalità sia trasportata aerei da combattimento in porti nicaraguensi. Nessun aereo di quel tipo è stato scaricato. Ricordando l'invasione di Grenada da parte degli Stati Uniti nell'ottobre 1983, Chamorro ha affermato che il Nicaragua ha ricevuto informazioni sullo stato di allerta a Fort Bragg (Carolina del Nord) dove si trova la 82ª divisione aerotrasportata, la stessa utilizzata lo scorso anno per l'invasione di Grenada.

Il rappresentante statunitense Richard Schifter — l'ambasciatore Jane Kirkpatrick non era presente — ha definito, naturalmente, le accuse «destituite di ogni fondamento». «Non esiste nessuna minaccia del genere», ha sottolineato Schifter, che ha poi stabilito un parallelismo tra queste accuse e le recenti elezioni generali in Nicaragua: «Tutte e due — ha detto — mancano di credibilità». Il Nicaragua non ha ancora presentato nessun progetto di risoluzione. E la nona volta in poco più di 12 mesi che il Consiglio di sicurezza si è riunito per una protesta contro gli Stati Uniti. Prima della riunione di ieri sera, l'ambasciatore sovietico Oleg Troyanovsky aveva nuovamente smentito la presenza, a bordo di navi inviate in Nicaragua, di Mig sovietici.

Mosca denuncia ancora come concreto il rischio di invasione statunitense

Estrema attenzione al Centroamerica da parte dei mass-media sovietici - Si dice che la nave non trasportava i Mig-21, ma si riafferma nel contempo il diritto di Managua a garantire la propria difesa in modo efficace

Dal nostro corrispondente MOSCA — I mass media sovietici continuano a seguire con estrema attenzione gli sviluppi della situazione in Nicaragua. Si ha anzi l'impressione che i sintomi d'inquietudine che si erano notati nei giorni scorsi non stiano affatto decrescendo. Mentre tutti i giornali di ieri riportano ampi commenti sugli avvenimenti dei giorni precedenti, la TASS continua ad emettere dispacci da Washington e da Managua, di tono preoccupato e allarmante. L'osservatore politico della TASS, Nikolai Cighir, scrive, dal canto suo, che ciò che sta avvenendo in Centroamerica dimostra che «l'amministrazione di Washington sta passando dalla

cosiddetta «guerra segreta» ad una guerra aperta contro il popolo del Nicaragua». Il commento ribadisce che le affermazioni del Dipartimento di Stato USA sulla presenza, a bordo della nave sovietica «Bakuriani», di aerei sovietici Mig-21, sono state smentite dalle autorità nicaraguensi, ma aggiunge di nuovo (come era già stato notato in precedenti commenti dell'agenzia sovietica) che il Nicaragua ha pieno diritto all'autodifesa, pieno diritto a ricevere ogni tipo di armi per difendere il proprio paese in condizioni di crescente minaccia di un'aggressione diretta dagli Stati Uniti.

Nel dispaccio da Managua viene data un'accurata descrizione dei preparativi di mobilitazione generale che sono in corso nel paese, mentre la stessa agenzia sovietica, nei dispacci da altre capitali, sta fedelmente riportando anche tutti i preparativi minacciosi che si stanno mettendo in atto da parte americana: dall'invio in Honduras di medici militari americani; all'inizio nel Golfo di Fonseca di una nuova tornata di esercitazioni militari congiunte della marina honduregnese e di quella del Salvador, con la partecipazione di «consiglieri militari statunitensi».

Sullo sfondo di queste azioni — che i media sovietici definiscono apertamente come «prova ulteriore della preparazione di un'azione militare di grande dimensioni» e sotto la guida di Washington — vengono segnalati con cura tutti gli spostamenti di truppe e navi che sono stati effettuati dai comandi americani in queste ultime ore. Tra questi la TASS segnala il prossimo arrivo delle manovre militari sulla costa atlantica degli Stati Uniti, che porteranno il nome in codice significativo di «sfondamento rapido», alle quali dovrebbero prendere parte ben 24 divisioni meccanizzate e reparti delle divisioni aerotrasportate 82ª e 101ª, per un totale di 16 mila uomini. L'agenzia sovietica cita l'agenzia americana UPI per sostenere che in connessione con le manovre — il cui inizio è previsto per la fine del

Violenta battaglia, 120 morti in Salvador SAN SALVADOR — È stata una delle più dure battaglie degli ultimi mesi. Guerriglia ed esercito salvadoregno si sono scontrati per quasi dodici ore. Le vite umane perse da entrambi i fronti sarebbero molte. Teatro di questa violenta battaglia è stata la località di Suchitoto, a 48 chilometri a Nord-Est di San Salvador. I guerriglieri hanno lanciato l'attacco a Suchitoto il 28 novembre, e le posizioni che l'esercito salvadoregno ha nella zona. «Radio veterem», l'emittente clandestina del «Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale» (FMLN), ha riferito che durante la battaglia i guerriglieri avrebbero danneggiato un aereo e sei elicotteri dell'esercito.

Secondo le fonti governative l'assalto dei guerriglieri sarebbe stato respinto dopo oltre undici ore di furiosa battaglia grazie alle truppe aviotrasportate dell'esercito di San Salvador accorse a dare man forte ai militari delle postazioni di Suchitoto. Sempre secondo queste fonti i guerriglieri avrebbero danneggiato solo due elicotteri. I morti comunque sarebbero oltre 120.

«Radio veterem» ha anche denunciato un bombardamento effettuato dall'aviazione salvadoregna che avrebbe causato la morte di dodici civili. Il presidente del Salvador, José Napoleón Duarte, ha sostenuto ieri che l'attacco dei guerriglieri rientra nel quadro delle pressioni sul governo in vista della seconda tornata di colloqui di pace, prevista per le prossime settimane. Nei giorni scorsi Duarte aveva risposto positivamente alle richieste della guerriglia di fissare le modalità del prossimo incontro.

Sul fronte interno infine c'è da segnalare il silenzio di ombra in cui è piombata la gerarchia cattolica dopo le elezioni di domenica scorsa. Fallito l'appello dei partiti astensionisti per delegittimare le elezioni, i vescovi nicaraguensi non hanno più aperto bocca, né per commentare il risultato delle elezioni, né per prendere posizioni sulla grave situazione di tensione che vive il paese.

Giorgio Oldrini

Giulietto Chiesa